



tercettando in questo procedimento sul docente di diritto Costituzionale di Bari, Loiodice (all'epoca rettore dell'università telematica) gli investigatori si sono imbattuti in alcune telefonate dal tono eloquente, in cui si discuteva animatamente su chi dovesse vincere alcuni concorsi, come scambio. Di qui lo stralcio e la nascita di un nuovo fascicolo che ha coinvolto 9 università italiane. Dalle intercettazioni, poi, sarebbe emersa la fitta rete di accordi. Gli investigatori delle Fiamme gialle hanno individuato incontri organizzati nel corso di congressi nazionali sul diritto, al quale partecipavano i vari 'baroni' col fine di segnalare i candidati che di volta in volta dovevano aggiudicarsi i concorsi nelle varie facoltà italiane.

Agli atti, però, risultano altre intercettazioni tra diversi professori anche della Bocconi di Milano, dalle quali emergerebbe «una struttura simile ad un'associazione mafiosa», rivela un investigatore. Gelosie e invidie verso altri docenti che sarebbero riusciti a «piazzare» più amici in altre università e che avrebbe portato altri docenti a tentare di spodestare questi primati. ♦

Il Pm: «Il senatore D'Alì deve essere processato Favorì Cosa Nostra»

La procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio per il senatore Antonio D'Alì. Secondo l'accusa avrebbe favorito la mafia. A puntare il dito contro il parlamentare del Pdl un prefetto e collaboratori di giustizia.

PINO STOPPON

La procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio del senatore Antonio D'Alì (Pdl) per concorso esterno in associazione mafiosa. Per due volte la procura distrettuale aveva proposto l'archiviazione ed in entrambi i casi il giudice per le indagini preliminari Antonella Consiglio l'ha respinta. Il gip, dopo aver ricevuto, nell'aprile dello scorso anno, la seconda richiesta di archiviazione, ha invitato i titolari del fascicolo - l'aggiunto Teresa Principato e i sostituti Paolo Guido e Andrea Tarondo - a riformulare l'accusa.

A puntare il dito contro D'Alì, ex sottosegretario all'Interno ed attuale presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, ci sono le dichiarazioni di collaboratori di giustizia e dell'ex prefetto di Trapani Fulvio Sodano che lo ha accusato di averlo fatto trasferire, dopo che aveva sventato il tentativo di Cosa Nostra di impossessarsi di un bene confiscato al boss Vincenzo Virga, la calcestruzzi Ericina.

LA STORIA

La Calcestruzzi Ericina, azienda che gestisce tre impianti di produzione del calcestruzzo a Trapani, Valderice e Favignana, venne confiscata al boss Vincenzo Virga - capo mandamento di Trapani - nel 1997. Allora Virga era talmente potente che a lui si sarebbe rivolto, nei primi anni Novanta, anche Marcello Dell'Utri, nella qualità di presidente di Publitalia, per avere del denaro all'ex senatore del Pri Vincenzo Garraffa, allora presidente della società Pallacanestro Trapani (per questo reato nel 2004 Virga e Dell'Utri furono condannati in primo grado a due anni di carcere, sentenza confermata il 15 maggio scorso dalla terza sezione della Corte d'Appello di Milano prima che intervenisse la prescrizione).



Il senatore Antonio D'Alì

L'AQUILA

Bloccarono l'autostrada con un corteo. Indagati Pezzopane: orgogliosa

«Manifestare per la ricostruzione de L'Aquila, per la sospensione delle tasse, per la zona franca è un dovere e sono orgogliosa di essere stata lì, tra la mia gente. Mentre politici e rappresentanti istituzionali subiscono processi per ben altri reati, in questo caso la denuncia equivale per me a una medaglia d'oro». Lo afferma l'assessore comunale dell'Aquila Stefania Pezzopane, commentando l'inchiesta della procura della Repubblica del capoluogo che vede indagate 15 persone, tra cui anche l'ex presidente della Provincia, per quanto accaduto nella manifestazione «Sos L'Aquila» del 16 giugno 2010, quando 20 mila aquilani sfilarono in corteo occupando anche l'autostrada A24. Il pm Simonetta Ciccarelli ha contestato il reato di interruzione di pubblico servizio. Oltre alla Pezzopane, tra gli indagati ci sono: il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, il senatore Giovanni Lolli (Pd), il consigliere provinciale Lucia Pandolfi, il presidente del Consiglio comunale, Carlo Benedetti. Insieme a loro figurano semplici cittadini, e consiglieri comunali.

Al momento del sequestro la Ericina era una realtà economica fiorente. Anche perché Virga costringeva gli imprenditori ad acquistare il calcestruzzo presso di lui. Sotto la proprietà dello Stato, invece, l'azienda si era trovata improvvisamente esclusa dal mercato. I dipendenti si erano accorti che gli imprenditori locali li boicottavano, preferendo forniture di altri impianti nonostante la Ericina confiscata offrisse prezzi più che concorrenziali. Ma chi aveva interesse a boicottare la Calcestruzzi Ericina?

Secondo la magistratura l'azienda confiscata era osteggiata da Francesco Pace, erede di Vincenzo Virga al vertice del mandamento di Trapani. L'ingresso dello Stato nel mercato del calcestruzzo, si era tradotto in un ostacolo alle attività del mafioso, poiché ogni affare concluso dalla Calcestruzzi finiva con il coincidere con un mancato guadagno per il mandamento locale.

In questo contesto entra in gioco l'allora Prefetto di Trapani, Fulvio Sodano. Il quale aveva incaricato l'associazione Libera di elaborare un progetto per il rilancio dell'azienda, che prevedesse in ultima battuta l'affidamento del bene ai suoi undici dipendenti, che si sarebbero appositamente costituiti in cooperativa. La Prefettura era riuscita anche a procurare all'impresa confiscata l'importante commessa della Ira Costruzioni di Catania, consentendole di uscire dalla gravissima crisi del 2001. Improvvisamente, però, nel 2003 Fulvio Sodano fu trasferito. Da Trapani ad Agrigento. A deciderlo fu l'allora ministro dell'Interno, Beppe Pisanu su segnalazione di D'Alì. Che, come ricorda lo stesso Sodano testimoniando davanti ai magistrati, un giorno gli disse: «Signor prefetto ma lei sta favorendo troppo la Calcestruzzi Ericina». Che, vale la pena ricordarlo, era un'azienda «di Stato».

D'Alì, comunque, ha sempre respinto ogni accusa. «Sono una persona onesta e perbene» ha spiegato alle agenzie ieri il presidente della commissione Ambiente del Senato. «Non avrei mai immaginato che a stabilire ciò dovrà essere il giudizio di un tribunale, oltre a quello dei cittadini, che mi conforta, da sempre e con diverse espressioni manifestatemi. Ma va bene anche così. Ancora una volta la stampa pubblica la notizia di una richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura di Palermo che mi riguarderebbe, a me non notificata». ♦



Foto Ansa